



PAOLO VIDALI

LA NEGAZIONE ECOLOGICA

Perché sappiamo tutto
dell'emergenza ambientale
e facciamo finta di niente



 MIMESIS



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Filosofie*, n. 907
Isbn: 9791222307077

© 2024 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

In copertina: © Fabrizio Dilda, *Al mare con il sole*

INDICE

INTRODUZIONE	13
Negazione o negazionismo?	16
Il libro	22
1. FORME DI PENSIERO	25
RESISTENZE	29
1.1 Deriva ontologica	29
1.1.1 Dall'ente alla relazione	29
1.1.2 Dalla relazione al sistema	32
1.1.3 Due condizioni per una ecologia sistemica	34
1.2 Selezione inconsapevole	35
1.2.1 Cosa serve per produrre informazione?	36
1.2.2 L'importanza della domanda	40
1.3 Pigrizia induttiva	41
1.3.1 Che cosa intendiamo per induzione?	42
1.3.2 Il <i>bias</i> dell'induzione	45
1.3.3 Cambiamento climatico o regolarità naturale?	46
1.4 Fatica statistica	48
1.4.1 Perché è difficile pensare per statistiche	49
1.4.2 Fallacia narrativa	51
1.4.3 Pensare per casi	52
DISTORSIONI	55
1.5 Dimensioni fuori scala	55
1.5.1 Iperoggetti	56
1.5.2 Oltre la distinzione tra uomo e natura	58
1.6 La fatica della complessità	59
1.6.1 La scoperta della complessità	60
1.6.2 Complicato e complesso	61

1.6.3	Le proprietà di un sistema complesso	62
1.6.4	Pensare la complessità	64
1.7	Fallacie epistemologiche	66
1.7.1	La certezza nella scienza	66
1.7.2	Le scienze formali	68
1.7.3	Le scienze naturali	70
1.7.4	Le scienze umane	71
1.7.5	Il valore della discussione	72
1.7.6	Il dubbio nella scienza	74
1.8	Conclusioni	76
2.	STRATEGIE INVOLUTIVE	81
2.1	Cecità temporale	83
2.1.1	Inadatti alla percezione dei cambiamenti lenti	84
2.1.2	La trappola di contingenza	85
2.2	Miopia spaziale	88
2.2.1	Comportamenti locali ed effetti globali	89
2.2.2	WYSIATI: <i>what you see is all there is</i>	91
2.3	Dislocazione animale	93
2.3.1	La diversità tra piante e animali	93
2.3.2	Il comportamento vegetale di fronte ai cambiamenti ambientali	94
2.3.3	Pensare come una foresta	97
2.4	Una specie inconsapevole	99
2.4.1	L'età dell'Antropocene	100
2.4.2	La riduzione della biodiversità	102
2.4.3	Negazionismo esistenziale	105
2.5	Conclusioni	106
3.	COMPORAMENTI ETICI	109
3.1	L'etica lunga	110
3.1.1	Essere buoni antenati	112
3.1.2	Un'etica del consumo sostenibile	115
3.1.3	Dall'etica della prossimità al negazionismo ecologico	119
3.2	Tra etica e politica	121
3.2.1	L'ecocidio come reato	124

3.2.2 Inversione di tendenza	126
3.3 Il radicamento nel modello capitalista	129
3.3.1 La crescita	130
3.3.2 Il consumo	132
3.3.3 Diseguaglianza	134
3.4 Conclusioni	138
4. STRATEGIE RETORICHE	141
4.1 Pensare nel tempo della post-verità	141
4.2 Ragionamenti e fallacie	143
4.3 Slittamenti	146
4.3.1 Generalizzazione indebita (<i>a dicto secundum quid, ad dictum simpliciter</i>)	146
<i>Cherry-picking</i>	147
4.3.2 Appello alle conseguenze negative (pendio sdrucchiolevole)	148
4.3.3 Causa complessa	148
4.3.4 Esempio non rappresentativo	149
4.3.5 Uomo di paglia	149
Benaltrismo	150
4.4 Travisamenti	150
4.4.1 <i>Transitus de genere ad genus</i>	151
4.4.2 Regola di giustizia	151
4.4.3 Argomento di essenza	152
4.4.4 Argomento dell'effetto	154
4.5 Scorrettezze	155
4.5.1 Linguaggio pregiudizievole	155
4.5.2 <i>Ad personam</i>	156
4.5.3 Conclusione irrilevante	157
4.6 Conclusioni	159
5. OLTRE LA NEGAZIONE	161
6. BIBLIOGRAFIA	167
7. INDICE ANALITICO DEI NOMI	179
8. INDICE ANALITICO DEI CONCETTI	183



Ai miei figli Bianca ed Enrico
che vivranno il futuro.



*Sembravan traversie ed eran in fatti opportunità.**
Giambattista Vico

* G. Vico, *Epigrafe dedicatoria* premessa all'edizione del 1730 dei *Principj di scienza nuova*, in *La scienza nuova: le tre edizioni del 1725, 1730 e 1744*, Bompiani, Milano 2012, p 354.



INTRODUZIONE

Nel 1935, durante la lavorazione del musical *Jumbo*, l'attore e comico Jimmy Durante venne fermato da un agente mentre portava sul palcoscenico un elefante: "Cosa fai con quell'elefante?", gli chiese l'agente, e Durante rispose: "Quale elefante?"¹.

Un attore, un comico, una battuta... ma in realtà non così lontani. Viviamo nella consapevolezza del nostro impatto sull'ecosistema, degli effetti catastrofici che sta producendo, del futuro precario che stiamo costruendo per chi, umano e no, verrà dopo di noi. Cavalchiamo un elefante chiedendoci: "Quale elefante?".

Lo facciamo ogni volta che di fronte all'evidenza ci comportiamo come se non la conoscessimo. Alla Cop28 di Dubai sono stati più di 600 i voli di jet privati utilizzati dai delegati, circa il doppio di quelli impiegati l'anno precedente alla Cop27: un jet privato consuma 11 volte più di un aereo di linea². Ecco una delle tante, macroscopiche incongruenze che ci fanno chiedere perché, di fronte a una evidenza conclamata, nemmeno i delegati ad affrontarla sanno adeguare il proprio comportamento.

Eppure la descrizione dell'impatto umano sull'ecosistema³ non è una novità.

1 Vedi anche *Jimmy Durante lying with the elephant Rosie in the stage production Jumbo* (<https://digitalcollections.nypl.org/items/07e39c70-5386-0139-2a36-0242ac110003>). Sull'ingombro cognitivo dell'elefante si veda l'uso che ne fa G. Lakoff, *Don't Think of an Elephant: Know Your Values and Frame the Debate*, Green Publishing, Chelsea 2004; tr. it. *Non pensate all'elefante!*, Chiarelettere, Milano 2019. È un testo su cui ritorneremo più avanti.

2 *La Stampa*, 6 dicembre 2023.

3 Si impiega il termine "biosfera" per indicare la totalità degli ecosistemi terrestri, ma è oramai in uso utilizzare il termine "ecosistema" per intendere la totalità dei viventi connessa alle condizioni fisiche e chimiche del pianeta. È l'accezione che d'ora in poi impiegheremo in questo testo.

Già nel 1896 Svante Arrhenius, chimico svedese e futuro premio Nobel, individuava il contributo dell'anidride carbonica nella produzione dell'effetto serra, ipotizzando che fosse una causa delle variazioni climatiche a lungo termine⁴.

52 anni fa venne pubblicato *The Limits of Growth*⁵, il rapporto commissionato al M.I.T. di Boston dal Club di Roma, guidato da Aurelio Peccei: disegnava già allora il futuro drammatico che ci avrebbe aspettato se non fossimo intervenuti velocemente a ridurre gli effetti del nostro sistema di vita e di produzione.

Dopo mezzo secolo siamo riusciti a correggere la rotta?

Dal 1995 l'IPCC⁶, il più autorevole centro di ricerca sulla conoscenza delle cause e dell'impatto dei cambiamenti climatici, segnala la natura antropica dell'emergenza ambientale. In questa direzione vanno tutte le ricerche svolte sul consenso che tale spiegazione riveste presso la comunità scientifica⁷.

-
- 4 S. Arrhenius, *On the Influence of Carbonic Acid in the Air upon the Temperature of the Ground*, in "Philosophical Magazine and Journal of Science", Series 5, vol. 41, April 1896, pp 237-276.
 - 5 D.H. Meadows, D.L. Meadows (eds), *The Limits of Growth*, Universe Books, New York 1972; tr. it. *I limiti dello sviluppo*, Arnoldo Mondadori editore, Milano 1973. La scelta per la versione italiana di tradurre "Growth", con "sviluppo" anziché con "crescita" è stata criticata da molti commentatori.
 - 6 IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*) è la rete di scienziati, costituita dall'ONU nel 1988, al fine di sintetizzare e sistematizzare la conoscenza sui cambiamenti climatici prodotta da università, centri di ricerca e accademie del mondo.
 - 7 Per valutare quanto sia esteso il consenso della comunità scientifica sul carattere antropogenico dell'emergenza ambientale si veda N. Oreskes, *The Scientific Consensus on Climate Change*, in "Science", 306 (5702) 2004, p. 1686, DOI: 10.1126/science.1103618; J. Cook, D. Nuccitelli, S. A. Green *et al.*, *Quantifying the consensus on anthropogenic global warming in the scientific literature*, in "Environmental Research Letters", 8 (2), 2013, <http://dx.doi.org/10.1088/1748-9326/8/2/024024>; J. Powell, *Scientists Reach 100% Consensus on Anthropogenic Global Warming*, in "Bulletin of Science, Technology & Society", 37(4), 2017, pp. 183-184, <https://doi.org/10.1177/0270467619886266>; B.D. Santer, C.J.W. Bonfils, Q. Fu, *et al.*, *Celebrating the anniversary of three key events in climate change science*, "Nature Climate Change", 9, 2019, pp. 180-182 <https://doi.org/10.1038/s41558-019-0424-x>.

Nel 2023 abbiamo registrato l'anno più caldo nella storia documentata del pianeta. Da una concentrazione di CO₂ di 295 parti per milione (ppm) nel 1896, siamo arrivati alle attuali 421 ppm, il che equivale a quasi 37 miliardi di tonnellate di CO₂ all'anno⁸. Un valore mai raggiunto prima in 14 milioni di anni⁹.

Al ritmo corrente l'economia globale si avvia a subire danni incalcolabili. Le previsioni parlano di una riduzione del reddito medio globale di circa il 23% entro il 2100 e di un aumento vistoso delle disuguaglianze¹⁰. Negli ultimi 50 anni, secondo l'Agenzia dell'ONU *World Meteorological Organization*, gli eventi meteorologici estremi, le variazioni climatiche e le inondazioni hanno causato danni per 4300 miliardi di dollari. Si è passati dai 184 miliardi di dollari degli anni '70 a quasi 1500 miliardi di dollari nel decennio 2009-2019¹¹.

Ancora più inquietanti sono i danni umani prodotti dalla crisi climatica. Negli ultimi 50 anni si calcola siano 2 milioni i morti causati dall'emergenza ambientale. Senza interventi efficaci nella riduzione del riscaldamento globale, entro la fine del secolo la sola Unione Europea potrebbe dover contare ogni anno oltre 100.000 morti in più¹². È stato calcolato, infine, che un aumento della temperatura di 2° anziché di 1,5° causerebbe ulteriori 150 milioni di morti, solo considerando l'inquinamento¹³.

Quella ambientale è una crisi che sta producendo la più vistosa disuguaglianza generata nella storia umana. Secondo l'Oxfam l'1% della popolazione mondiale più ricco per reddito è stato

8 M. Cattaneo, *Introduzione a Il clima che cambia*, Quaderni Le Scienze, Giugno 2023, p. 4.

9 <https://www.cnr.it/it/news/12414/co2-in-atmosfera-ai-livelli-piu-alti-da-14-milioni-di-anni>

10 S. Levantesi, *I bugiardi del clima. Potere, politica, psicologia di chi nega la crisi del secolo*, Laterza, Roma-Bari 2021, p. 191.

11 Fonte OMM <https://www.weforum.org/agenda/2023/11/climate-crisis-cost-global-economies/>

12 Fonte European Climate and Health Observatory <https://climate-adapt.eea.europa.eu/it/observatory/evidence/health-effects/heat-and-health>

13 D. Shindell, G. Faluvegi, K. Seltzer, C. Shindell, *Quantified, Localized Health Benefits of Accelerated Carbon Dioxide Emissions Reductions*, in "Nature Climate Change", VIII, 2018, pp. 291-295, <https://doi.org/10.1038/s41558-018-0108-y>.

responsabile di una quota di emissioni di CO₂ pari a quella prodotta da 5 miliardi di persone, ossia due terzi dell'umanità¹⁴. Se leggiamo la disegualianza attraverso i consumi energetici, serve ricordare che mediamente il solo frigorifero di un americano consuma ogni anno circa cinque volte il consumo energetico annuo di un nigeriano¹⁵.

Se poi si allarga lo sguardo oltre l'orizzonte semplicemente umano e si considera lo stato della biodiversità, il risultato è ancora più sconcertante. Oggi abbiamo raggiunto un tasso di estinzione 1.000 volte superiore agli standard del passato, con un allarmante impoverimento della biodiversità¹⁶.

Abbiamo conoscenze vaste, disegniamo modelli validi, produciamo previsioni attendibili sullo stato prossimo dell'ecosistema terrestre, eppure i nostri atti non sono conseguenti, le nostre scelte ripetono gli stessi schemi e tutto procede per lo più come se di fronte a noi non incombesse un futuro minaccioso, per noi stessi e per le generazioni future.

Non abbiamo scuse per riconoscere che siamo noi umani ad aver alterato il clima, l'ambiente, la geologia, la biologia, la zoologia del pianeta. Eppure tale evidenza non basta. Questa "invisibilità cognitiva" è un problema inedito, dovuto in parte all'oggetto su cui si esercita, il cambiamento climatico, in parte alle nostre strategie di difesa. Difesa di che cosa?

Negazione o negazionismo?

La negazione è un concetto articolato, diversamente utilizzato a seconda dell'ambito di riferimento.

In senso logico consiste nello stabilire due termini in un rapporto di esclusione reciproca. In senso più generale la negazione

-
- 14 Fonte Oxfam 2023.
https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2023/11/Climate-Equality-Executive-Summary_OXFAM.pdf
- 15 <https://www.carbonbrief.org/the-carbon-brief-profile-nigeria/> (ultima consultazione 3 gennaio 2024).
- 16 Su questo tema si rimanda al cap. 2.4.2 *La riduzione della biodiversità*.

è il modo con cui, attraverso il linguaggio, si afferma l'assenza o la falsità di qualcosa.

In senso filosofico la negazione ha vissuto diverse stagioni, dalla teologia negativa (per cui di Dio si può dire solo ciò che non è) alla dialettica hegeliana, nella quale la negazione è il motore del divenire.

In ambito psicologico la negazione rappresenta un meccanismo di difesa con il quale, di fronte a traumi o esperienze dolorose, si compie una totale o parziale cancellazione del vissuto.

Noi utilizzeremo il concetto di "negazione" in una forma inusuale, che potremmo definire epistemologica. È il modo con cui si nega la realtà perché non possediamo gli strumenti concettuali per coglierla. È la resistenza che si oppone ad ogni svolta paradigmatica, come accadeva agli oppositori di Galilei quando negavano l'alterabilità dei cieli perché questo li avrebbe costretti a cambiare una cosmologia accettata da secoli¹⁷. La costruzione di una visione del mondo, infatti, è un processo lento e complesso. La sua modifica diventa, il più delle volte, un trauma: per non affrontarlo, per rimuoverlo, per superare lo scarto che esso rappresenta, operiamo una negazione.

La negazione, nel senso che qui utilizzeremo, è un processo di difesa cognitivo. È una rimozione del reale, anche quando si manifesta con evidenza, pur di non modificare il sistema di presupposti, valori e credenze entro il quale siamo cresciuti.

In che senso, allora, parlare di negazione ecologica?

La visione ecologica si è costruita progressivamente nel corso degli ultimi due secoli, con una vistosa accelerazione di fronte all'emergenza ambientale. L'ecologia non è soltanto una disciplina, è il tentativo di integrare diverse discipline scientifiche in un unico quadro d'interconnessioni. Non sorprende che tale approccio sia entrato in conflitto con la secolare tendenza all'analisi e alla distinzione che ha caratterizzato la scienza moderna. E non sorprende che, se di una negazione parliamo, essa

17 Si veda ad esempio il confronto tra Simplicio e Salviati sull'incorruttibilità dei cieli in G. Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, 1632, in *Opere*, Edizione Nazionale, Barbera, Firenze 1890-1909, vol. VII, pp. 79-80.

possa venir chiamata ecologica. Come cercheremo di mostrare, l'approccio ecologico comporta un numero tale di variazioni nel nostro modo di concepire la realtà – e di noi in essa – da giustificare il termine rivoluzione. È una rivoluzione dello sguardo e del pensiero così profonda da produrre resistenza, reazione, rimozione: negazione, appunto.

C'è quindi una differenza tra negazione e negazionismo.

Se la negazione manifesta la difficoltà nell'accettare l'impensato, il negazionismo ne è la versione ideologica, sclerotizzata in una logica caricaturale. Come tutti gli "ismi" il negazionismo è una distorsione. Rappresenta un atteggiamento che nega evidenze accertate, come genocidi, pulizie etniche, riscaldamento globale, catastrofi ambientali. E nel farlo spesso motiva questa posizione vagheggiando una cospirazione agitata da interessi inconfessabili.

Il negazionismo ambientale è una consapevole rimozione dell'evidenza del cambiamento climatico e delle sue cause antropiche, unita alla programmata messa in discussione del consenso scientifico che lo sostiene. Ma la differenza più grande tra negazione e negazionismo è che il negazionismo non è un meccanismo "passivo", ma è una decisione volontaria, fatta di strategie, tattiche, manipolazione e politica: "La negazione nasconde la verità. Il negazionismo costruisce una verità nuova e migliore"¹⁸.

Il successo che riscuote deriva dalla difficoltà ad accettare un cambiamento di paradigma nei nostri comportamenti individuali e collettivi, ma certamente viene amplificato dalla tribuna mediatica che lo diffonde. Oggi, diversamente da pochi anni fa, presentare la propria opinione è diventato facile, pressoché gratuito, per lo più anonimo, enfatizzato dalla "camera dell'eco" per cui la critica evapora e ci si misura solo con il consenso di chi condivide la propria opinione¹⁹.

18 K. Kahn-Harris, *Denial. The Unspeakable Truth*, Notting Hill Editions, Kendal (UK) 2018; tr. it. *Negazione: la verità inconfessabile*, People, Busto Arsizio 2023, p. 18.

19 "Il negazionismo si è spostato dai margini al centro del discorso pubblico, aiutato in parte dalle nuove tecnologie. Man mano che le informazioni diventano più accessibili online, che la 'ricerca' è stata aperta a chiunque disponga di una connessione a Internet, che le voci precedentemente

Oggi diventa quindi più facile attuare la strategia negazionista. Ne abbiamo avuto un esempio globale nel caso della pandemia, in cui il negazionismo nei confronti delle politiche sanitarie e dell'esistenza stessa del virus si sono presto saldate con il complottismo riferito alle grandi società farmaceutiche o ai governi stessi.

Lo scienziato ambientale Dana Nuccitelli sostiene che il negazionismo, come è stato nel caso della pandemia, si sviluppa in cinque fasi²⁰.

La fase 1 consiste nel negare che il problema esista. Se il problema non esiste, non ha bisogno di essere risolto e lo *status quo* può continuare indisturbato. Questa fase, solitamente, ha una breve durata data l'evidenza del problema.

La fase 2 non nega il problema ma la responsabilità, tentando di scaricare la colpa su altri o su altro.

La fase 3 minimizza la minaccia: il problema esiste e forse è anche colpa nostra, ma non è poi così grave.

La fase 4 cerca di salvaguardare i vantaggi che si possiedono: se una soluzione è troppo costosa, implica tagli o comporta riduzioni di *status*, la si scarta.

La fase 5 è subdola e remissiva. "È troppo tardi, ormai": per agire, per far fronte all'emergenza, per salvare vite, non c'è più tempo.

La pandemia di coronavirus è stata un'occasione rilevante per vedere all'opera le strategie negazioniste, utili per comprendere anche lo sviluppo del negazionismo climatico²¹.

marginali salgono sul podio digitale, si moltiplicano le opportunità per contrastare le verità comunemente accettate. Nessuno può più essere completamente ostracizzato, emarginato e liquidato come un pazzo", Ivi p. 23.

20 D. Nuccitelli, *Coronavirus doubters follow climate denial playbook*, in "Yale Climate Connections", aprile 2020, disponibile al link <https://yaleclimateconnections.org/2020/04/coronavirus-doubters-follow-climate-denial-playbook/>

21 Con uno schema molto simile Steg e Nordlund, ad esempio, così descrivono le fasi del negazionismo ambientale: "Le persone possono negare la gravità dei problemi ambientali, rifiutare la loro responsabilità nell'averli causati o identificare altri responsabili come le autorità o le industrie, o ancora sostenere che le singole azioni pro-ambientali non sono efficaci per ridurre i problemi ambientali o negare la propria capacità di mettere in atto delle azioni per la tutela dell'ambiente" (L. Steg, A. Nordlund, *Modelli che spiegano il comportamento ambientale*, in L. Steg, A.E. Van den Berg, J.I.M. De Groot (a cura di), *Environmental Psychology. An*

Nella sua analisi del negazionismo, riferito prevalentemente alla violazione dei diritti umani, Stanley Cohen individua tre diverse forme di negazionismo: letterale, interpretativo e implicativo²². La negazione letterale è l'affermazione che qualcosa non è accaduto o non è vero: è negare l'evidenza del cambiamento climatico e la sua causa antropica. La negazione interpretativa, invece, non nega i fatti, ma ne offre una diversa interpretazione, anche ricorrendo a eufemismi e tecnicismi. La terza categoria, infine, nega le implicazioni psicologiche, politiche o morali che ne conseguono. A differenza della lettura letterale o interpretativa, nella negazione implicativa non è in discussione la conoscenza in sé, ma il fare la cosa "giusta" con la conoscenza. È a questo livello che si giustifica l'inazione.

Il negazionismo ambientale può quindi essere considerato una forma di disimpegno morale. Esso ha lo scopo di rendere accettabili dei comportamenti riprovevoli, sia agli occhi di chi li commette sia al resto della società. Secondo Bandura la prima forma è costituita da ristrutturazioni cognitive che ridefiniscono i comportamenti negativi giustificandoli sul piano morale ed etichettandoli in maniera eufemistica ("le nostre azioni contribuiscono al progresso") o compiendo una serie di confronti vantaggiosi ("i cinesi fanno molto peggio di noi"). La seconda forma minimizza il ruolo dell'agente, attribuendo all'autorità il peso delle azioni compiute ("obbediamo agli ordini") o diluendo la responsabilità attraverso il concorso di più persone ("tutti si comportano così"). La terza forma, infine, indebolisce il controllo morale distorcendo o minimizzando le conseguenze degli atti compiuti "(i danni sono minimi)"²³.

Introduction, Wiley-Blackwell, Hoboken, USA 2012; tr. it. *Manuale di Psicologia Ambientale e dei Comportamenti Ecologici*, Edizioni Ferrari Sinibaldi, Milano 2013, cap. 18.4).

22 S. Cohen, *States of Denial: Knowing about Atrocities and Suffering*, Polity Press, Cambridge 2001, pp. 7-8.

23 Vedi A. Bandura, *Teoria socialcognitiva del pensiero e dell'azione morale*, in "Rassegna di Psicologia", 1996, 13, 1, pp. 23-92 e Id., *Moral disengagement in the perpetration of inhumanities*, in "Personality and Social Psychology Review" 3, 3, 1999, pp. 193-209.

Il negazionismo, anche quello legato alla crisi ambientale, nel giustificare la propria posizione adotta spesso una visione complottistica, efficace nello spostare altrove la responsabilità del problema, cercando poteri occulti, accordi segreti, strategie nascoste, a orchestrare una emergenza considerata inesistente. In questo modo la negazione del problema ambientale, che è e rimane un processo psicologico complesso e una strategia di resistenza alla sofferenza individuale, trapassa nel negazionismo climatico, movimento pubblico, con l'aura di cospirazione, la strategia di dislocazione, la delegittimazione della tesi opposta che spesso lo accompagnano.

In questa dialettica s'inserisce una delle grandi costanti del nostro tempo: la globalizzazione dei processi e il conseguente sentimento d'impotenza a cui si collega. Avvertiamo i processi geopolitici, il quadro macroeconomico, le tendenze globali che caratterizzano la nostra contemporaneità. L'emergenza climatica è parte rilevante di questo quadro. Eppure ci vengono richiesti anche comportamenti e scelte personali, generando una tensione difficile da gestire: cosa posso fare io di fronte a una crisi globale, di portata così vasta, su scala così grande?

Qui il meccanismo della nostra motivazione, anche mosso dalle migliori intenzioni, spesso s'incepta. Come vedremo, sono diverse le motivazioni che ci spingono alla deresponsabilizzazione. Ma è impossibile, oggi, affrontare l'emergenza ambientale aspettandosi solo scelte politiche di alto livello o inversioni di rotta macroeconomiche. Il singolo rischia di soffocare nell'inazione, considerando il suo ruolo minimale. Eppure il suo consenso e la sua pressione rimangono determinanti. L'azione individuale come cittadino, cliente, consumatore è fondamentale nello spingere i governi, le istituzioni internazionali, le grandi multinazionali ad attuare politiche capaci di fronteggiare questa crisi inedita non meno che globale. Senza dimenticare che anche il minuscolo apporto che un singolo può dare nell'affrontare la crisi ambientale, grazie all'economia di scala, genera una differenza: ciò che facciamo su larga scala trova radice e legittimazione in ciò che facciamo su piccola scala.

Il problema alle spalle di negazione e negazionismo è la fatica a pensare diversamente. La crisi ambientale è un problema

strutturalmente nuovo, inedito nelle sue dimensioni e nelle sue implicazioni. Come scrive Mauro Van Aken

Si aprono tempi inediti, atmosferici e sociali assieme, che da un lato mostrano una dimensione di impensabilità delle relazioni ambientali, e dall'altro chiedono una cassetta degli attrezzi, parole e metafore, a partire dall'antropologia culturale e dalle scienze umane, per poter comprendere la crisi climatica come questione culturale.²⁴

Siamo di fronte a una emergenza climatica che è anche culturale. Perché di fronte alla mole di dati, evidenze, proiezioni e analisi non sappiamo modificare la nostra sensibilità e soprattutto il nostro comportamento? Per rispondere a questa domanda può essere d'aiuto la filosofia pur se, com'è noto, difficilmente essa offre soluzioni. Per lo più definisce e amplia i problemi e, nel nostro caso, serve a chiarire, anzitutto a noi stessi, le ragioni della nostra irragionevolezza.

Socrate pensava che la conoscenza del bene potesse bastare per determinare un comportamento giusto. Il male, secondo il filosofo ateniese, deriva infatti dalla nostra ignoranza del bene. Probabilmente non è così. Lo spessore delle nostre resistenze, consapevoli o no, si frappone tra la conoscenza e l'azione. Eppure solo continuare a chiarire, a distinguere, a persuadere ci può aiutare a indebolire le nostre resistenze, a sfibrare la nostra negazione del problema e a prospettare una soluzione.

Certo è una via che richiede fatica e applicazione e il tempo per invertire la rotta è sempre più ridotto. Eppure un'altra strada non c'è. Da questa strettoia passa la nostra possibilità di consegnare un futuro a chi verrà dopo di noi.

Il libro

Infine un cenno alla struttura di questo testo.

La prima parte del libro è dedicata alle forme di pensiero, nucleo portante della rivoluzione culturale richiesta dalla crisi eco-

24 M. Van Aken, *Campati per aria*, Elèuthera, Milano 2020, p. 7.

logica. Vi trovano posto le principali strategie motivazionali (o de-motivazionali) che ci permettono di abitare il problema senza avvertirlo, oscurandone la rilevanza e così anche le conseguenze individuali e collettive che ne dovremmo trarre. Si delinea così una geografia dell'inciampo cognitivo che non ci permette di affrontare l'emergenza ambientale con la dovuta decisione: serve una *conversione cognitiva*.

La seconda parte è dedicata alle strategie involutive, cioè alle forme con cui la nostra specie ha attivato, nel tempo, dei meccanismi capaci di preservare la nostra specie dai pericoli, ma che oggi, in un contesto profondamente modificato, sono una resistenza ad attuare il cambiamento necessario. Per affrontare la negazione ecologica serve una *evoluzione culturale*.

La terza parte è dedicata alle resistenze in atto nel rivedere i nostri nuclei di senso etico, i nuovi valori che dobbiamo assumere per affrontare la crisi ambientale. Per fronteggiare la negazione ecologica dobbiamo constatare l'insufficienza delle etiche tradizionali con cui siamo cresciuti, ed elaborare un nuovo sistema di valori: dobbiamo affrontare una *revisione etica*.

La quarta parte offre uno sguardo sulle strategie retoriche con cui nascondiamo la negazione del problema ambientale. Lo facciamo costruendo ragionamenti fallaci, reinterpretando le evidenze scientifiche, spostando l'attenzione su questioni apparentemente più rilevanti. È la nostra difesa razionale di fronte alla radicale novità dell'emergenza ambientale. Ma si tratta di una difesa inconsistente, che nasconde il problema anziché dotarsi degli strumenti per affrontarlo: abbiamo bisogno di una *rieducazione logica*.

Il libro nasce da un decennio di riflessioni condivise sui temi ambientali e sulla logica che utilizziamo, nel bene e nel male, per coordinare pensiero e azione. A tutti coloro, e sono molti, che mi hanno aiutato in questo percorso va il mio ringraziamento.

Nello specifico questo libro deve molto alle conversazioni con Chiara Volpato, per i preziosi riferimenti alla psicologia sociale con cui lo ha arricchito. Un ringraziamento particolare va a Michele Marino, per lo scambio di riflessioni e di letture sul tema

della negazione ecologica. Grazie anche a Silvano Biondi, per la competenza scientifica con cui legge e corregge ciò che scrivo. Infine un grazie particolare a Lella Bressan, per aver rivisto il testo rendendolo migliore. In ogni caso, nel ringraziare chi mi ha aiutato nel concepire e correggere queste pagine, tengo a sottolineare che errori e imprecisioni saranno comunque presenti e vanno ascritti solo allo scrivente.

Molto devo agli studenti del corso di “Filosofia del pensiero critico” dello IUSVE di Verona e Mestre, che hanno pazientemente discusso queste tesi mentre esse si stavano formando. E infine un grazie affettuoso agli studenti del corso di “Filosofia della natura e della scienza” della Facoltà teologica del Triveneto, per aver seguito e condiviso ogni passo del mio percorso nel rapporto tra filosofia e ambiente.